

**Sopra una nuova Statua-stele scoperta a
Filetto
pg. 11-15**

Studi Lunigianesi
Associazione Manfredo Giuliani
Vol. V 1975

ASSOCIAZIONE « MANFREDO GIULIANI »
PER LE RICERCHE STORICHE ED ETNOGRAFICHE
DELLA LUNIGIANA

VILLAFRANCA

STUDI LUNIGIANESI

VOL. V



ANNO 5° - 1975

VILLAFRANCA LUNIGIANA

ASSOCIAZIONE «MANFREDO GIULIANI»
PER LE RICERCHE STORICHE ED ETNOGRAFICHE DELLA LUNIGIANA

STUDI LUNIGIANESI

VOL. V



Biblioteca Civica
FIVIZZANO

S22.LOC

ASS

5/75

ANNO 5 - 1975

1547

VILLAFRANCA LUNIGIANA

INDICE

Germano Cavalli	- Il Museo Etnografico della Lunigiana . . . pag.	5
Augusto C. Ambrosi Germano Cavalli	- Sopra una nuova statua - stele scoperta a Filetto pag.	11
Riccardo Boggi	- Profilo socioeconomico di un feudo luni- gianese: Groppoli dal 1600 al 1800 pag.	17
Aldo Greco Bergamaschi	- Note storiche sulle 'Camate' o 'Case-Torri' pag.	49
Gian Luigi Maffei	- Un tipo edilizio in Lunigiana: le case-torri pag.	61
Venanzio Ricci	- Reliquie della proprietà collettiva Beni sociali nella Lunigiana pag.	79
Giulivo Ricci	- L'Archivio Notarile di Aulla - Il notariato nel Comune di Villafranca Lunigiana pag.	101
Patrizia Maffei Bellucci Annalisa Nesi	- Dalla natura al dialetto pag.	121
Vasco Bianchi	- Lotte feudali in Lunigiana e il trattato di Castelnuovo Magra del 6 ottobre 1306 pag.	159
Cecilia Trinci	- Note di etnografia lunigianese - L'alleva- mento dei suini pag.	179
Documenti	- Relazione del Vicariato di Bagnone pag.	193

Sopra una nuova statua - stele scoperta a Filetto

Il 23 febbraio 1975 il signor Dino Giumelli mentre era col signor Mario Giambiasi a sistemare un terreno di sua proprietà sito in località « casa Madonna », non lungi da Filetto, rinveniva un frammento di statua-stele. Si trovava in un ampio macerone, grande massa di pietre, accumulata con ogni probabilità una quarantina di anni fa, quando il vecchio castagneto, la grande « selva » di Filetto, fu trasformato per colture cerealicole. Evidentemente era venuta in luce per la prima volta nelle circostanze delle altre, già note e da vari anni conosciute statue-stele, ma questa, dotata di più modeste dimensioni e di caratteri meno appariscenti era sfuggita all'attenzione o non era stata valutata per quello che rappresentava. Va dato pertanto giusto merito e riconoscimento ai rinventori che pur avvalendosi nella loro opera di un mezzo meccanico, sono riusciti subito a distinguere tra le varie centinaia di pietre rimosse i tenui motivi antropomorfi che questa piccola pietra ancora serbava.

Si tratta della parte superiore di una piccola statua-stele femminile, acefala.

Le sue dimensioni sono le seguenti:

Altezza massima cm. 35,

altezza minima cm. 23,

larghezza cm. 35,

spessore cm. 11.

La pietra, arenaria macigno, rivela un forte grado di erosione per essere stata lungamente esposta agli agenti atmosferici. Ciò ha contribuito ad appiattirne i rilievi anche se è ancora perfettamente leggibile nelle sue caratteristiche principali.

La statua stele, la 47ª della serie lunigianese, appartiene al gruppo B giacché è ben visibile l'attacco del collo al tronco, anche se questo è stato spezzato quasi a parità delle spalle. È ben

visibile anche la linea clavicolare che è continua e orizzontale. Secondo il consueto schema, dalle sue estremità partono le braccia che sono leggermente piegate al gomito ed arcuate verso l'interno. Il lato sinistro è peggio conservato ed anche il braccio non è perfettamente visibile nei suoi contorni.

L'elemento caratterizzante è dato dai due seni che sono espressi con un forte grado di naturalismo; son posti al centro del petto e ben proporzionati sia nelle dimensioni che nelle reciproche distanze. Nonostante le intenzionali sconciature ed il grado di erosione si ricava che dovevano essere emisferici, con una prominenza superiore a quella delle braccia e della linea clavicolare.

Altro elemento assai interessante è il piccolo monile che si nota al centro del petto, immediatamente sotto la linea clavicolare. È un rilievo a semicerchio che si arresta contro la linea clavicolare. Forse non si tratta di collana perché le due estremità non salgono verso i due lati del collo, ma, come si è detto, si arrestano prima formando soltanto un semicerchio. Pertanto si tratterà probabilmente di un piccolo amuleto del tipo « crescente » o « lunato » assai frequente nei corredi del periodo del Bronzo e del Ferro. Per ora è certamente unico negli ornamenti femminili del nostro repertorio. Forse qualche relazione ma non certamente simiglianza, si può vedere nei due dischetti posti sulla linea clavicolare della n. 21, Filetto III.

C'è ancora da rilevare la modesta dimensione della statua-stele che, integra non doveva superare di molto, alle spalle, i sessanta centimetri. Era cioè di poco inferiore a quella di San Cristoforo di Gordana (n. 31) e superiore soltanto alle piccolissime di Pontevecchio.

La scoperta di questa nuova statua-stele, anche se non apporta nessun nuovo dato nella tipologia della statuaria megalitica lunigianese, è ugualmente interessante per i rilievi che suggerisce.

Prima di tutto la grande estensione dell'area archeologica di Filetto. Non si tratta dunque del solo triangolo posto fra le tre strade a nord dell'abitato di Filetto e dell'attiguo piano di Malgrate, ma anche della vicina zona più a nord est. Se per alcune statue-stele che sono state trovate nell'abitato di Malgrate è probabile una provenienza da zone vicine, anche dalla stessa zona



di Filetto, per questo frammento la sua origine strettamente locale è fuori di discussione. Evidentemente quindi parte della vasta pianura alluvionale posta tra il Bagnone, il torrente Monia e il Magra è stata interessata ad un lungo, vasto insediamento protrattosi dalle fasi medie e finali del Bronzo fino a periodi avanzati dell'età del Ferro.

La nuova scoperta conferma la prevalenza del gruppo B su quello C e l'assoluta mancanza del gruppo A.

Considerando come un unico gruppo omogeneo e comune le stele di Filetto e quelle di Malgrate si nota anche una notevole percentuale del tipo femminile, probabilmente in ugual misura di quello maschile. Se infatti assommiamo le stele integre, semin-

tegre ed i frammenti rinvenuti tra Filetto e Malgrate vediamo che sono 15. Di queste un terzo sono sessualmente indefinibili (n. 25-26-27-32-33), delle altre 10, cinque sono maschili (n. 14-15-24-36) e cinque femminili (n. 16, 21, 34, 35, 47). Se passiamo ad esaminare anche i monili, caratteristica pressoché costante delle statue-stele femminili, vediamo che tre ne sono dotate e nelle altre due, la n. 16 e 34, non è possibile un proficuo esame per l'eccessiva sconciatura o sfaldamento della pietra. Forse nella 21 la doppia collana è completata da qualche altro motivo a cerchi che si intravede sulla linea clavicolare. La n. 35 ha addirittura un monile del tipo a *collier de schien*. Tuttavia le grosse dimensioni del monile fanno pensare piuttosto ad un *torques* che ad una comune collana. Infatti mentre gli altri tipi di amuleti si ripetono e sono chiare stilizzazioni o rappresentazioni veristiche di monili di facile identificazione, questo è unico e non trova nessun altro raffronto nelle statue-stele lunigianesi. Attraverso le sconciature apportate dalla data, incisa quando la pietra venne posta a fastigio di una fontana, sembra di intravedere la forma del volto, particolarmente quella del naso e dell'occhio destro; e si tratta di linee piuttosto tarde, di un tipo già lontano da quello ad U ed anche da quello circolare a nastro. Questo particolare propenderebbe per farci identificare l'ornamento in un *torques*, ma ciò porterebbe a datazioni molto basse; sia che si voglia intendere come ornamento femminile e più ancora come *torques* maschile.

Purtroppo anche in questo caso ci troviamo a fare ancora e soltanto della tipologia e della statistica per la mancanza di più solidi e di più sicuri dati archeologici: gli unici capaci di darci una valutazione cronologica e, fino ad un certo punto, etnologica di questi monumenti. Questo nuovo ritrovamento dovrebbe costituire un nuovo invito ad una ricerca programmata delle statue-stele senza più affidarci al caso come quasi sempre è avvenuto.

Oramai lunghi decenni di scoperte hanno messo in chiara evidenza quanto la selva di Filetto abbia una spiccata vocazione per ritrovamenti del genere. Si tratta dunque di individuare un'area ancora vergine, una zona ove non siano stati ancora eseguiti la-

vori in profondità ed in occasione di opere agricole o edili, di messa in opera di fognature, tubature o altro bisognerebbe seguire con la massima attenzione i mezzi meccanici. Gli indizi di un insediamento possono essere molteplici, meno vistosi di una statua-stele ma non meno significativi sotto l'aspetto paleontologico e cronologico.

AUGUSTO C. AMBROSI - GERMANO CAVALLI